

LOURDES

Il grandissimo poeta Belli, nel suo sonetto *Semo da capo*, dà voce al solito popolano romanesco miscredente ma devoto, bestemmiatore ma superstizioso, che incita donne e donnette a verificare un miracolo ormai ricorrente. Le madonne che aprono gli occhi e magari piangono.

*Currete donne mie: currete, donne,
a ssenti la gran nova c'hanno detto:
c'a la Pedacchia, ar Monte, e accant'a gghetto
arioprono l'occhi le Madonne...*

Miracolo menagramo di solito. Già le marmoree statue antiche e le madonnelle dipinte a ogni cantone nella Roma papale piangevano prevedendo sventure; oggi piangono, spesso sangue, persino le riproduzioni in coccio o in plastica della Signora di Lourdes. Ecco, Lourdes. Quelli che avvengono lì, nella piscina che alimenta tante illusioni e tante delusioni, sono invece miracoli positivi, simpatici, rincuoranti. Adesso anche noi, malati di Sla, possiamo vantarne uno: la signora della Lucania, terra appartenente da sempre al mondo magico, che si è messa a camminare nonostante la diagnosi inesorabile di un solo medico. Si badi che guarigioni inspiegabili esistono, specialmente per malattie altrettanto inspiegabili o, meglio, ancora inspiegate. Ma i media si sono impadroniti della notizia, trasformando avvenimenti oscuri in verità lampanti.

Anche noi, affetti da questa terribile malattia, siamo arrivati sotto le luci accecanti della ribalta: siamo diventati famosi. E così, si può dire addio alla crudele ricerca sulle cellule staminali (gli embrioni piangono nei frigoriferi), tanto c'è il miracolo. Arrivederci alle costose e poco redditizie attrezzature che ci sono necessarie per tirare avanti, tanto c'è il miracolo. Molto meglio assecondare le psicosi di massa e rilanciare disinfettanti dismessi, preparare dosi di vaccini a milioni per influenze gonfiate, mucche pazze e polli nevrotici. E noi? Niente paura. A un tycoon della televisione è venuta una splendida e risolutiva idea: l'Isola dei Brutti e Famosi. Portarci lì, coi nostri lettini, sondini, sintetizzatorini, a cavarcela da soli. Vincitore: l'ultimo che morirà.